GERMANIA. Sessanta milioni al voto. La coalizione di governo al 48% l'opposizione al 44%

Candidato africano in lista con i Verdi

Si chiama Jean-Jérôme Chico-Kaleu Muyemba, ha 49 anni, la barba, gli occhiali e una fronte spaziosa. È laureato in economia e candidato al Bundestag per i Verdi-Bündnis 90 nel collegio di Potsdam. È in Germania dal 1972 e da tre anni ha la cittadinanza tedesca. Il dott. Muyemba, è nato in Africa, nello Zaire e, se venisse eletto, sarebbe il primo deputato di pelle scura del parlamento tedesco.

L'esperienza che ha avuto modo di fare in campagna elettorale gli ha confermato ciò che già intuiva: che alla base di molti atteggiamenti di ostilità verso gli stranieri c'è, spesso, una mancanza di conoscenza. Quando in una classe chiedevo se sapessero che cos'è l'Africa, racconta, mi son sentito spesso rispondere che è «deserto e steppa» e anche nei ginnasi, fra gli studenti più grandi, c'è chi ritiene che gli stranieri siano troppi, in Germania, perché superano il 50% dei residenti (sono l'8,5%). Se fosse eletto al Bundestag, Muyemba vorrebbe occuparsi di politica dell'immigrazione e aiuti ai paesi in via di sviluppo.

Kundum Strasse a Berlino. Sotto Rudolf Scharping

E Giuseppe/Moneta

Destra e sinistra testa a testa

Sessanta milioni di tedeschi vanno oggi alle urne, dopo una campagna elettorale che praticamente è durata tutto l'anno. I partiti maggiori in lizza sono cinque: l'unione Cdu/Csu, i socialdemocratici di Sharping, i liberali del ministro della difesa Kinkel, i neocomunisti della Pds e i verdi. Per ottenere seggi al Bundestag la soglia è il 5%. Nell'ultimo sondaggio la coalizione governativa (Cdu/Csu e liberali) aveva il 48%; la sinistra (Spd e verdi) il 44.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Sono poco più di 60 milioni i tedeschi che oggi sono chiamati alle urne, a decidere il destino dei prossimi quattro anni. Per loro stessi, per il loro paese, ma anche un po' per tutti noi, cittadini d'una Europa sempre più, nonostante tutto, casa comune Al di là delle tante riflessioni, difficili, incerte, sulla nuova Germania appena entrata nell'anno quinto della sua unità, c'è infatti una realtà evidente e in fondo semplice, quasi banale questo paese collocato nel bel mezzo del continente più inquieto della storia del mondo, con i suoi confini che toccano popoli e nazioni, lingue diverse, culture che furono nemiche, con il suo peso enorme (talvolta schiacciante, o come tale avvertito), contiene in sé una parte importante anche della nostra identità, regge il peso d'una vicenda storica che è stata comune, nel bene e anche nel male, per quanto il male tedesco, negli anni oscuri di questo secolo, possa essere stato grande e senza remissione

Fattore Europa

È questa circostanza imposta dai fatti, dalla storia e dalla geografia, d'altronde che spiega l'attenzione straordinaria con cui il resto d'Europa guarda alla Germania, non certo soltanto in queste ore che precedono il voto. Un tempo, prima dell'unificazione, della Repubblica federale ancora limitata all'ovest si diceva che era un «gigante economico e un nano politico» Compiuta l'unità tedesca, realizzatosi il miracolo dell'unico paese che con il crollo del comunismo è diventato più grande, l'Europa ha assistito al progressivo superamento di quella strana «minorità politica» che per decenni era stata il segno del destino del paese governato da Bonn la nazione è stata unificata, sono state corrette le illegalità del regime dell'est, i soldati stranieri se ne sono andati, il governo federale si è posto e ha posto la questione, in sé non peregrina, del ruolo della nuova Germania nel consesso internazionale e nelle istituzioni dell'Onu

Che questo processo sia stato seguito in Europa non solo con il rispetto e l'amicizia dovuti a un partner, ma anche con qualche inquietudine non deve (non dovrebbe) stupire né, tanto meno, essere ragione di scandalo. La nuova Germania ha 80 milioni di abitanti e, fosse solo per questo, ha scardinato l'equilibrio «inter pares» su cui per più di tre decenni s'era articolato il nucleo dei paesi mediograndi nella Cee (Repubblica federale, Francia, Italia, Gran Bretagna e poi anche la Spagna), ha costretto a un delicato riassestamento, ancora in corso, del rapporto tra Bonn e Parigi, cioè di un elemento essenziale e trainante della politica europea, ha modificato pesantemente il rapporto di forza con i più piccoli tra i paesi confinanti, diffondendo il rischio di atteggiamenti di sudditanza o di ingiustificata animosità. La paura di una Germania troppo «forte» è, per così dire, nell'ordine naturale delle cose. Sussisterebbe anche se nell'*establishment* e nella società tedesca non ci fosse neppure la minima traccia di tendenze nazionalistiche o egemoniche Lo cólse con una grande chiarezza, questo dato oggettivo, il gruppo dirigente della «vecchia» Repubblica federale quando, al momento dell'unificazione, seppe rassicurare il mondo (e in fondo la stessa opinione tedesca) proponendo il modello della «politica del buon esempio», la confortante immagine di una nazione che, arrivata così tardi alla riconquista della propria completa sovranità, avrebbe davvero approfittato di questa sua «nascita ritardata» per saltare le tappe dell'affermazione di sé, per entrare subito nella dimensione della politica sovranazionale Lo stesso sentimento, in fondo una nuova versione, benigna questa, di quella «impossibilità di essere normale» la cui coscienza ha accompagnato tutta la storia tedesca del dopoguerra, ha avuto larga diffusione nell'opinione del paese. È quello, per offrire solo un'immagine che renda l'idea, che si esprime nel *Kinderlied*, quella bellissima ballata di Bertolt Brecht che molti avrebbero voluto come inno della nuova Germania e che il candidato socialdemocratico alla cancelleria ha citato spesso nei suoi ultimi comizi vogliamo una Germania buona, buona come ogni altro paese .

Le debolezze

S'è perso quel sentimento? S'è spenta l'ammirevole buona volontà dei giorni dell'unità? La risposta è difficile e non sarebbe giusto andarla a cercare solo in quanto di ambiguo si va manifestando intorno alle elucubrazioni sull'«identità tedesca», anche quando esse abbiano un'apparenza moderata e dignitosa come nel pensiero del capo dei deputati e di fatto numero due della Cdu Wolfgang Schäuble Né nella rozzezza che certe volte si manifesta nella politica europea, oppure nel protagonismo obbligato per cui presenza e responsabilità della nuova Germania sulla scena del mondo si misurerebbero solo con i soldati inviati da una parte e dall'altra. L'impressione è che nonostante alcuni segnali che dicono il contrario, la «Germania del buon esempio» sia ancora quella più forte Stasera, a urne aperte, avremo un elemento in più per giudicare.

È però non è solo questa la questione cui il risultato elettorale, stasera, dovrà fornire qualche risposta La Germania è troppo forte, nel contesto europeo, ma è anche, contemporaneamente, un paese fragile, a suo modo debole Che cosa si nasconde dietro il fenomeno che più di ogni altro ha colpito, in questi ultimi mesi e anni, la sensibilità del resto del mondo le violenze razziste, la xenofobia, il terrore scatenato delle bande? Non certo s'è detto tante volte, la rinascita del nazismo o un pericolo fascista quanto piuttosto, l'esplosione di una disperazione sociale, d'una perdita di sicurezze e di valori, specie tra i giovani, che davvero fanno paura E quante difficoltà si nascondono, ancora dietro il miracolo (ché il miracolo c'è stato) della ripresa all'est, quanti sono i disoccupati che il lavoro non lo troveranno mai, quanto forte è il rischio che le sovvenzioni necessarie a impedire il tracollo spingano il deficit dello stato oltre i 2mila miliardi di marchi attuali, un ordine di grandezza ormai «italiano»? E che problemi si porranno, nei prossimi anni a un'industria tedesca che comincia ad accumulare ritardi nel rinnovamento tecnologico, che soffre di scarsa flessibilità?

Non è l'elenco dei guai che i pessimisti oppongono a coloro che vedono sempre tutto rosa Si tratta di problemi reali che la politica deve affrontare e risolvere E sono problemi molto più «nostri» di quanto possiamo credere Se oggi vinceranno Kohl e il centro-destra saranno affrontati in un modo, se vincerà Scharping, se si formerà una maggioranza rosso-verde, saranno affrontati in un altro, e in un altro ancora se si andrà al compromesso tra i due grandi partiti Aspettiamo anche noi

Stupire. Sempre.

kiss kiss FM
THE SHOW RADIO

Come si vota

Doppia scheda e sbarramento al 5 per cento

■ BERLINO Ogni elettore tedesco dispone di due voti Il primo è da esprimere scegliendo tra i vari candidati del collegio elettorale Come nei sistemi uninominali viene eletto il candidato che ottiene più voti È evidente che i primi voti tendono naturalmente a concentrarsi sui candidati dei partiti più forti negli stessi collegi in genere, fino all'avvento della Pds all'est, sempre la Cdu-Csu o la Spd (è successo una sola volta, nelle ultime elezioni federali a Halle che con il primo voto sia stato eletto un candidato liberale)

Con questo sistema vengono «coperti» 328 dei 656 seggi I deputati dell'altra metà dei seggi vengono, invece eletti con il secondo voto Questo viene espresso sulle liste dei diversi partiti a livello regionale (ia lista della Baviera, dell'Assia etc) Si tratta di liste bloccate, nelle quali cioè non possono essere indicate preferenze e i cui componenti vengono eletti in base all ordine in cui compaiono È su questo voto che si applica la famosa clausola del 5%, al di sotto della quale non si eleggono deputati a meno che (è accaduto già in passato e potrebbe accadere di nuovo con la Pds) il partito che ha mancato la soglia non ottenga tre mandati diretti con il primo voto, nel qual caso porta al Bundestag i tre deputati eletti direttamente più tanti altri quanti ne corrispondono alla quota percentuale (inferiore al 5%) che ha avuto Il secondo voto può anche, in parte, correggere la situazione determinata dal primo Se per esempio un partito ottiene in mandati diretti meno di quanto gli spetta in base alla quota proporzionale viene premiato con un numero maggiore di eletti dalle liste Se invece ottiene più mandati diretti di quanti corrispondono alla quota, gli vengono concessi dei seggi supplementari È per questo motivo che il numero dei deputati nei parlamenti tedeschi alle volte può aumentare

È evidente che il secondo voto è più «libero», nel senso che meglio esprime la volontà vera dell'elettore Facciamo un esempio un elettore verde, il quale sa che nel suo collegio il candidato verde ha ben poche possibilità di spuntarla contro il candidato socialdemocratico o cristiano-democratico, per non sprecare il primo voto tenderà a darlo a uno dei due grandi partiti, riservando l'espressione del suo reale orientamento al secondo voto Questo è il motivo per cui, in ogni finale di campagna elettorale e specialmente in questa, si combatte tra i partiti una dura battaglia sui secondi voti Stavolta la posta in gioco è particolarmente alta per i liberali della Fdp, i quali possono sperare di sfuggire alla micidiale clausola del 5% soltanto se molti elettori che scelgono un altro partito con il primo voto daranno a loro il secondo Il gioco però per il meccanismo descritto sopra potrebbe sfavorire pesantemente la Cdu e la Csu ed ecco perché, nonostante ci sia un evidentissimo interesse di Kohl e del suo partito a che la Fdp resti nel Bundestag, i due partiti dc hanno fatto fino alla fine campagna contro l'ipotesi di «regalare» i secondi voti ai liberali A un certo punto è parso addirittura che la Cdu, dando per scontata la sconfitta liberale, puntasse tutte le sue carte sulla conquista della maggioranza assoluta dei seggi, raggiungibile, se la Fdp e magari anche la Pds restassero fuori, con una maggioranza relativa dei voti non proprio travolgente (sul 45%)

La Pds è invece in una situazione esattamente rovesciata rispetto ai liberali Data la sua grande debolezza all ovest, le possibilità di superare su tutto il territorio federale la soglia del 5% sono alquanto scarse Ma la forza del partito di Gysi è molto concentrata in alcune regioni dell'est, dove, in almeno sei collegi, in base ai risultati delle elezioni locali più recenti è la prima forza politica (in due casi i suoi voti sono addirittura più di quelli di Spd e Cdu messe insieme) La Pds, perciò, punta tutto sui primi voti, mentre molti suoi elettori potrebbero decidere di destinare i secondi voti ad altri partiti, probabilmente la Spd o i Verdi □*P.So*